

DEBORA, E SISARA

AZIONE SAGRA

DA CANTARSI

NELL' ORATORIO

DE' RR. PADRI

DELLA CONGREGAZIONE DELL' ORATORIO

DI ROMA.



ROMA 1821.

NELLA STAMPERIA CANNETTI

Con Permesso.

DEBORA Profetessa , e giudice
degl' Israeliti

SISARA Generale del Rè Giabi-
no.

ALCIMO di lui figlio ,

GIAELE moglie di Aber.

BARAC Capitano degl' Israeliti

ARASPE confidente di Sisara , e
di Alcimo.

ABER Cineo marito di Giaele.

Coro d' Israeliti ;

Esercito Ebreo.

Esercito Cananeo.



*La Musica è del Sig. Pietro Gu-
glielmi Maestro di Cappella Napo-
lerano.*

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Debora , Giaele , Aber , e Coro d' Israeliti.

- De.* **A** Hi qual viltade è questa
Popoli a me dilette
Sgombri da' vostri petti
L'affanno, ed il terror.
- Gia.* E' troppo grave il duolo:
- Ab.* Ne manca già la speme:
- Coro* A tante acerbe pene
Più non resiste il cor.
- De.* Frenate i mesti accenti:
- Gia.* Ah come mai?
- Ab.* Che dici?
- De.* Cadrà l'orgoglio in campo
Del barbaro oppressor
- Coro* Ah che per noi più scampo
Non vi è dal suo furor.
- De.* Non vi è più scampo?
- Ab.* E donde)(Sperarlo mai
- Gia.* Già da due lustri, e due
Sotto gioco servil de' Cananei
Il crudo Re ci opprime, e ancor non pago,
Il nostro scempio ei vuol. Di lui più fero
Sisara il Duce suo, d'intorno intorno,
Con immense falangi,
Ne stringe, e preme.
- Ab.* A lui di armi, e di forze
inequali del tutto,
Di, che faremo?
- De.* Oh Cori
Di poca fe! Forse a quel Dio, che tanto
Oprò per noi, la possa or manca?

- Gia.* A sdegno
Giustamente l'han mosso
I nostri eccessi.
- De.* E intanto,
Col diffidar di sua pietà, gli fate
Maggiore oltraggio. Ah no; più speme in
Si ponga pur. Già mi solleva al Cielo (Lui
Quel fatidico afflato,
Che il sen m'infiamma. A piè del suo sublime
Fulgido soglio, nostri planti io miro,
Intenerirgli il cor, e armargli il braccio
Contro gli empj nemici. A noi nefali,
E Zabulone han dato
Il soccorso bramato: io dietro all'orme
Già di Barac il veggo
Avvicinarsi a noi. Presso al Clsone,
Già Sisara dispone
I suoi soldati. Indegno! Io là ti voglio,
Per domare il tuo insano, e fero orgoglio.
- Gia.* Qual forza, ivitta Donna,
Hanno i tuoi detti! Oh come in un baleno
Disparve dal mio seno
Ogni timor! Un non so che di grande
M'occupa l'anima e mi riduce in mente,
Che sei, gran Dio, che puoi.
Contro a perfidi, e rei nemici tuoi.
Ah l'ira tua giammai
Non sia per noi funesta,
Allor che in te si desta,
La calmi la pietà.
Quella pietà, che stabile
Fu ad Israel promessa,
Che in ogni età la stessa
Pe' figli suoi sarà.

SCENA II. *Debora , Aber , e Barac .*

- Ab.* **E** Cco Barac.
- De.* **E** E ben, che rechi a noi?

- Ba.* Ormai da' cenni tuoi
Pendono in sul Taborre i diecimila
Fidi e scelti guerrieri, che a tuo nome.
Da Zebulone ottenne, e da Neftali.
- De.* Vanne lor Duce, e atterra
Il Cananeo superbo. Alla grand'opra
Iddio ti elesse, e già la sua vendetta
Al torrente Cison l'iniquo affretta.
- Ba.* Ah qual comando! E puoi
Lusingarti a tal segno? O pur non sai
Con quante schiere e quante, in campo ar-
A sterminarli é pronto? (mato
- De.* Delle vittorie il Dio
Combatterà per noi.
- Ba.* Qual uopo dunque
Di esporci al gran periglio? Al suo potere
Mancano altre armi forse? Al piè gli posa
Inefficace il tuono? O gli elementi
Son sordi alla sua voce,
Per rinnovare alcune de suoi portenti?
- De.* Frena quel labbro. Ah troppo
Temerario è colui, che osa e presume
Dell'Increata Mente
Gli arcani investigar. A suoi voleri
Cieca ubbidienza solo
Da noi si deve.
- Ba.* E bene; il tuo desio
Se vuoi ch'io compia, al campo
Meco tu vieni ancor, Forza, e coraggio
L'esempio tuo mi dia,
E qualsivoglia poi l'evento sia.
- Ab.* Ah qual richiesta!
- De.* Teco
Verronne sí, ma incredulo tu perdi
Il tuo trionfo. Acquistaranno il vanto
Braccio del tuo men forte. Olà, si appressi
L'elmo, lo scudo, e 'l brando,
- Ab.* Come! Che in te si esponga

- La pubblica salvezza? Affrena il troppo
Impeto del tuo zelo. Altri al cimento
Ne vada pur. Col senno
Tu ne giudica, e reggi
- De.* Un buon Sovrano,
„ Per gli sudditi suoi mai non ricusa
„ Versare il sangue. A voi dell'amor mio
„ Questa prova degg'io. Giammai più grato
„ Piacere io non avrei; ma ignoto impulso
„ Me ne accresce la brama, e 'l cor mi accen-
„ A segno, che di me maggior mi rende. (de
Sento già qual voce in seno
Mi favella, e mi avvalora;
Ormai colpa e la dimora;
Ah si corra a trionfar.
Nell'evento portentoso
Che accertarne, o Dio, ti degni
Che sei solo, e sol tu regni,
Dovrà il Mondo confessar.

SCENA III. *Aber, e Barac.*

- Ab.* **C**He risoluto cor!
- Ba.* Fra quai m'ha involto
Solleciti pensieri! Io giurerel,
Che in mezzo a quel fervor non ha com-
Del rischio la gravezza, (parsi
- Ab.* Il Ciel l'assiste,
E pure lo temo.
- Ba.* Ah qualche via si tenti
Per frastornarla.
- Ab.* E quale?
- Ba.* Col pretesto
Di rinforzar le schiere si proponga
Di chiedersi una tregua. Quale amico
Tu di Giabin dal perfido suo Duce
Ad ottenerla andrai.
- Ab.* Se Debora il consenta, io non ricuso
La tua brama eseguire; ma il Ciel sol vede,

Con qual pena al superbo indirizzi il piede.

Preveggo già l'ire:

Gli oltraggi, gli sdegni,

Che deggio soffrire

Da labra sì indegni,

E freno di orror.

Un mostro più fero

Averno non serra;

Non nutre la terra

Più barbaro cor.

SCENA IV. Barac, e Giae.

Gia. **C**He facesti, o Barac? Il debil sesso
All'evento delle armi, al par del forte
Ad esporsi verrà? che stravaganza
Ti cadde in mente?

Ba. E Dehola, e 'l tuo sesso
Così parlando, oltraggi. In petto a lei,
Se per reggerne alberga
Così rara prudenza, anche il coraggio.
Per trarne da servaggio,
Annidarsi non può? Dell'uomo a fronte
Forse alla donna ha Dio prescritti i gradi
Della virtude, e con diversa idea
L'esser le diè?

Gia. Ma come i derti tuoi
Si accordan col volerci sol capaci
Di domestiche cure? Un gioco ingiusto
Dunque sul nostro sesso,
Voi vi usurpate, e scuoterlo è permesso?

Ba. Manca forse l'ardito,
E chiaro esempio? Al Tormodonte in riva
Mille e mille guerriere a lor talento
Reggersi ammira, e al valor nostro ancora
Scorno, ed onta arrecar. Gloria novella
In Debora chi sa se a voi si appresta,
Onde il Ciel tanto ardir le spira, e desta?

Se per man di una donna ne avvenga

De' nemici lo scempio tremendo,

Il trionfo sarà più stupendo.

E del nume la gloria maggior.

Quanto il mezzo, ch'El sceglie, e più frale

Per mostrare, che puote, e che vale,

Tanto più gli si accresce l'onor.

Gia. Oh nostra condizion! Nascere soggette
Degli uomini all'arbitrio! A lor piacere,
Secondo i propri affetti,
Sentirci giudicar! E perciò siamo
Or deboli, ora forti, ora incostanti,
Or perfide, ora ingrati, ed or costanti.

SCENA V. Sisara, ed Alciano.

Sis. **A**l mio contento in seno
Al. Di che affannarmi lo trovo:

Ah che felice appieno

Un cor giammai non è.

Alc. Ma quel dolor, che provo,
Lo provo sol per te.

Sis. Fa che l'intenda almeno,
Come ti vien da me?

Su parla.

Alc. Io temo,)(Che non ti adiri

Sis. A sdegno
Mi move quel ritegno.

Alc. Il voler tuo
Si compia pur; ma prima di, che mai
Ti agita il cor?

Sis. L'ardente,
E smisurata brama,
Di spegner d'Israele il seme infido.

Alc. Ah questa brama è la cagione appunto
D'ogni mia angoscia.

Sis. Come! Alc. Un non so quale
Interno turbamento a me predice
Il successo infelice.

Sis. E da sì vano,

E vil timor mio figlio
Vincer si lascia? Oh folle! A un ombra a un
Tanto ti affanni? Ignori, (sogno
Che l'avvenir sol regge
L'incerto Caso?

Alc. Al Caso stesso in mano
Sta l'arbitrio delle armi. A tuo favore
Chi l'assicura?

Sis. Il numero, e la forza
Di nostre schiere.

Alc. Un nulla
Valgono allor, che avverso
Si abbia il destin. Ma sia ciocchè tu vuoi.
Da quattro lustri in servitù ridotta
La prole d'Israele, in pace il giogo
Bensai, che, soffre. A che di nuova armarsi
A danni suoi?

Sis. L'esige
Di Stato la ragion. Più rei nemici
Ella non ha di quel, che nutre in seno
E insin che non gli estingua.
Vacilla, e mai non è sicura appieno.

SCENA VI. *Araspe. e detti.*

Ara. **S** Ignor, come imponesti,
Presso al Cisone, in ordine disposto
Le schiere tue già son; ma cosa io vidi,
Che appena agl'occhi miei
Fede prestar potei. Picciol drappello
Di Ebrei guerrieri il dorso
Preme al Taborre, in atto
Di venirci all'incontro. Alla lor testa
Son Debora, e Barac.

Sis. Tal folle ardire
Più istiga il mio desire.

Alc. Anzi dovrebbe
Frenarlo, o Padre. In esso
Solo il nostro periglio io veggo espresso.

Sis. Per qual ragion?

Alc. Egli a te par, che poche,
E deboli falangi
Oserebber cotanto, e se dal Nume,
A cui dan culto, oracoli sicuri
Di vincer non avessero?

Sis. Allor quando
Di Giabino al comando
Cotesta gente io sottoposi a fronte
Ebbi lo stesso Nume e pure io vinsi,
Olà; si trouchi alfine
Ogni dimora. All'armi.

Alc. Ah voglia il Cielo,
Che non ti abbi a pentir.

Sis. No: no! l'vedrai.
Perir potrò; ma non pentirmi mai.
Tuoni il Cielo a danni miei

Si armi pur l'avversa sorte;
Venga ancor la stessa morte,
Che sfidarla io ben saprò.
E se mai gl'ingiusti Dei
Di avvilirmi avran possanza,
Nel cader con tal costanza,
Arrossirli almen farò. *parte.*

Alc. Dal capo suo, deh per pietà lontano
Tenete, o sommi Dei, quel ch'ei vi chiama
Ben meritato sdegno,
Col volervi irritare a questo segno. *parte*

SCENA VII. *Araspe solo.*

D I Sisara il furor, di Alcimo il giusto,
Ma negletto timor, e d'Israele
Il temerario ardir, son tutti oggetti,
Che in tumulto e sospeso
Mantengono il mio core. Io non saprei
A qual di lor determinarmi. Eccede
Sisara, e vero. Alcimo forse troppo
Si lascia trasportar; ma e così insano

L'eccesso degl'Ebrei, che alfin vedranno,
A costo della vita il lor inganao.

Quando il periglio è certo,
Se vi si espone il prode,
Di biasmo, e non di lode
Sol degno ognor sarà.

Non il coraggio allora
Gli sveglia quel desire;
Ma un disperato ardire,
Che mai ragion non ha.

SCENA VIII. *Sirara, Alcino, ed Aber.*

Sis. **D**Unque Aber s'introduca. Io non
comprendo

A che ne venga.

Alc. Utile e sempre, o Padre
I suoi sensi ascoltar,

Ab. Al Duce invitto
Del possente Giabino,
Aber si prostra, ed Israele a nome
Una tregua domanda. Ove a te piaccia,
Bramano i Duci suoi) (Teco parlar.

Sis. Intercessor ben degno
Scelse Israele Inver. La tua franchezza
Ammiro, Aber, amico
Del Rè di Azor, ardisci
A prò de' suoi nemici,
Di presentarti a me?

Alc. (Come l'accoglie!)

Ab. (Gran Dio, mi assisti!) a torto
Mi rimproveri, o Duce. Io so qual parte
A me convenga. Indifferente io venni
A chieder ciò, che grato anche a Giabino
Esser dovrebbe. Un util pace giova
Assai più che la guerra.

Sis. Insino ad ora
No 'l conobbe Giabin. A' tuoi consigli
Molto egli deve. In ricompensa vanno,

Ed in suo nome ad Israele intima
L'ultimo eccidio.

Ab. (O cruda furia!)

Alc. Ferma. *Sis.* Perché l'arresti?

Alc. Ah Padre,
Deh' s'egli è ver, che mi ami, a me concedi
La grazia di ascoltarli. Ecco a' tuoi piedi
Mi getto. *Ab.* (Oh nobil cor!)

Sis. Sorgi. A che mai
Tu mi riduci? A piedi del Taborre
Or or saremo. Precedi
I passi nostri, e 'l sappiano i tuoi Duci.

Ab. Ubbidito sarai.

SCENA IX. *Sisara, ed Alciano:*

Alc. **G**Razie, mio Genitor,

Sis. Sei pago ormai?

Per te dunque ho dovuto
Cangiar pensiero? Ah troppo tu ti abusi
Del mio paterno amor. Di queste tue
Eccessive premure,
Pe' miei nemici, di, che creder deggio?

Alc. Volesse il Cielo e fossero i nemici
Di esse l'oggetto. In sino ad or si poco
Io mi spiegai? Sentilo ancor. Son figlie
Di quel funesti moti, a' quali io preda
Ondeggiar, per te solo, il cor mi sento
E che a calmare invan mi sforzo e tento.

Sis. Ah codardo che sei!

Alc. „ Qual nome, o Padre,
„ Ti uscì da' labbri, ed a ferirmi e giunto
„ Nel più vivo del cor? E quando mai
„ Un segno a te mostrai
„ Di viltà, di timor? Oh giusti Numi,
„ Tanto soffrir degg'io,
„ Sol perché il mio dover compir desio!
Non merta il mio amore
Sì fiera mercede;

Non tanto rigore :
 Quel volto serena :
 Ti basti la pena ,
 Che desti al mio cor .
 Li preghi disprezza ; *da se*
 Non ode consiglio ;
 Più torbido ciglio
 Non vidi finor .

Sis. Qual profonda radice nel suo petto
 Gettar del Volgo i pregiudizj ? Indarno
 Fo studio a sradicarla , e 'l cor ne freme
 Nel colmo di mia gloria , ah non credeva
 Di arrossir per un figlio ,
 Che trema al sol pensiero di un periglio.
 SCENA X. *Debora , Barac , ed Aber.*

Ab. O Figli d' Israele , (viso
 Non più sospiri . A scintillarvi in
 „ Torni il piacer . A noi di Abramo il Dio
 „ In Debora favella , e ne assicura
 „ Di trarci alfin da servitù sì dura .

Coro Con preghi affrettisi la gran promessa
 Voti i più fervidi , sempre la stessa
 Per noi ritrovino la sua bontà .
 E gli empj apprendano , come in sua mano
 L'acceso fulmine balena invano ,
 Qualora implorasi la sua pietà .

Ab. Gran donna . . . *Deb.* Aber , che mai
 Dal superbo ottenesti ?

Ab. Scherni e ripulse . *Bar.* Indegno !

Deb. Eccovi il frutto
 Del vostro vil consiglio .
 Non ve 'l diss' io ?

Ab. Ma quivi ora il vedrete . *Deb.* Come !

Ab. Poichè con disdegnosi accenti
 Rigettò la domanda a questa alfine
 Aspramente assenti , del figlio a preghi .

Bar. Eccolo appunto a noi .

Deb. Gran Dio confondi i rei disegni suoi !

SCENA XI. *Sisara , Alcino , Debora , e Barac .*

Sis. A che mi riledeste ? Io di ascoltarvi
 Vi concedo l'onore , e al figlio mio
 Voi lo dovete solo .

Deb. (Che orgoglio !) *Bar.* (Qual parlar !)

Alc. Il compiacermi
 Più a grado , o padre , avrei ,
 Se vedessi adempiti i voti miei .

Sis. Parlate su . Che mai bramate ? Forse
 Applausi , e lodi al forsennato ardire
 Di volermi affrontare ? Oh degna impresa !
 In testa al mio Sovran vacilla ormai
 Il real serto ; e tante sue falangi ,
 Tremanti già la certa lor sconfitta
 Veggono bene agl' Israeliti in mano ,
 E nel seno del prode Capitano .

Bar. (Ci deride il fellon !) *Alc.* Sempre è lo stesso
 Quell' inflessibil cor !)

Deb. (Ah quali scherni !)
 Gl' Israeliti , e 'l Capitan non sono ,
 Che fidi esecutori
 De' cenni del lor Nume : Egli la destra
 Ne arma e ne regge .

Sis. Se di tanto , o stolti ,
 Lusingar vi potrete
 Perchè cotesti indugi ?

Deb. Al mondo intero
 Ragion deve quei Rè , che espone in guerra
 De suoi vassalli il sangue . Al tuo Sovrano ,
 Se non cale versar quello de' suoi ,
 Ad ogni costo io conservar vorrei
 Quel de' popoli miei . Qual ira ingiusta
 Chiude in seno Giabino ? A lui non basta
 Che in servitù ne opprime
 Da quattro lustri già ?

Sis. Non basta . Il vostro

Infido sangue ei vuol, che ormai si sparga
Sino all' ultima stilla.

Bar. E qual ragione

Sovra gli oppressi a incrudelir gli è sprone?

Sis. Quella stessa ragion, che dall' Egitto,

Perfidi e vili schiavi,

A fuggire vi spinse, e che poi scorsi

Tanti immensi deserti,

Qual fameliche belve, i nostri regni.

V' indusse ad infestar senza ritegni.

Bar. „ Che oltraggio, eterno Dio,

„ Alla giustizia tua?

Deb. „ Qual esecrandan

„ Bestemmia intesi?

Alc. „ Ah veggo ormai, ch' è vana

„ La giusta mia premura.

Sis. „ E' alfin confusa

„ La di loro baldanza. I cenoi udiste

„ Del mio regnante?

Deb. „ Sì: ma l' eseguirli

Si facile non è. Veglia nel Cielo

„ Degl' innocenti a scampo

„ Il Dio de padri nostri.

Sis. „ E bene; al campo,

„ Ivi v' attendo, ed ivi

„ Vedrem, se questo Dio

„ Involarvi potrà dal braccio mio.

Deb. Perfido! a questo eccesso

E' giunto il tuo furor?

Bar. Al folle vanto appresso

Sempre non va il valor.

Sis. Ardo per voi di sdegno

E m' insultate ancor?

Alc. Confuso a questo segno

Mai non si vede un cor.

Deb. Che insano ardir!

Bar. Che orgoglio! *Sis.* Che smanie!

Alc. Qual momento!

a 4 In sì fatal cimento

Pace non so trovar:

Alc. Deh rendi al sen la calma;

Non farmi palpitare.

Sis. Ah che non può quest'alma

Riposo più sperar.

Deb. L'affanno, o Dio, che provo,

Nò, non si può spiegar.

Bar. Superbo.

Deb. Indegno.

Sis. Audaci.

Alc. An senti...

Sis. E' ancor non taci!

Sis.) Rabbia, furor, dispetto,

Al. De. Ba. ^{a4} mi
Guerra fanno a gare:
gli

ho
Tutto l'inferno in petto

ha
mi só
Più non frenar.
si sa

Fine della Prima Parte:

PARTE SECONDA

SCENA I. *Barac solo.*

O H Debora! Ove mai
 Ti spronò del tuo zelo il grande eccesso?
 Ad Israele oppresso
 Qual fin crudel sovrasta! E' ver che il no-
 Onnipossente Iddio (stro
 Sempre oprar può i prodigi; ma non sempre
 Egli però vuol fargli: o perchè in esso
 Fe non abbiam, che basti; o perchè poi
 Abusar ci possiam de' doni suoi.

Fra qual dubbj involto io sento
 Ondeggiarmi il cor nel seno
 Ben lo veggo, invan io tento
 Di poterlo alfin calmar.

Se per poco e in pace allora
 La cagione, che lo accora
 Più comprende, e più turbato
 Mi ritorna a palpitare.

SCENA II. *Alcimo, ed Araspe.*

Alc. **O** Ormai vicino a rischiararsi e 'l mio
 Terribile sospetto. Oh amor di figlio
 Quanto mi corsi! Oh padre! E sarà vero,
 Che il mio crudele affanno
 Non sia giunto al tuo cor? Che la natura
 Di esso a prò non ti parli; O le sue leggi
 Ell' ha per me cangiata;

Ara. Impaziente
 Il padre tuo ti chiede, e smanìa e freme,
 Perchè per tua cagion si sia la pugna
 Differita finora.

Alc. E forza alfine,
 Che adempia ad un dover così funesto.
 Andiamo pur.

Alc. E forza alfine.

Che adempia ad un dover così funesto.
 Andiamo pur.

Ara. Concedi
 Alla nostra amistade
 Un libero parlar?

Alc. Che dirmi puoi?

Ara. Che non a torto il padre
 Disapprova, e condanna i dubbj tuoi.

Alc. Non a torto! E perchè?

Ara. Perchè non hanno
 Sostegno alcun. Perchè del forte (il sai)
 Non è proprio il dar fede
 A tristi, e vani augurj

Alc. Io ti vorrei
 Men franco in giudicar, spesso son questi
 Voci del Cie!, che sotto alto velame
 Ne dipingon gli eventi:

Ara. Sia pur così, ma i detti miei deh senti:
 Giacchè frenar non sai
 Questa penosa cura,
 Più cauto almen procura
 Celarla al genitor.
 Pensa, che giunta ormai
 Ad irritarlo a segno,
 Che con disprezzo, e sdegno
 Ei ti ascolta finor.

SCENA III. *Debora, Barac, Araspe, Giaele*

Deb. **C**osì dubbioso ancora, (preda
 Mi comparisci innanzi? Ancora in
 A un vil timor vacilli?

Bar. Anzi il condanno,
 Il detesto, l'abborrò, e tanto or bramo,
 Quanto temei finor l'alto cimento.

Deb. Grazie al gran Dio, che in seno
 La Fè ti ravnivò, che ogni pensiero,
 Del Cananeo feroce

A me disvela . In mente
 Volge il fellon di trucidarmi , in fondo
 Alla vicina Valle . Il reo disegno
 A prevenir t'affretta ; onde impensata
 Cada sopra de suoi .
 La strage che recar pensava a noi .

Bar. Andiamo o miei Guerrieri ; e quanto me-
 Il Tiranno ci apprezza , (no
 Ne ritrovi maggiori ;
 E pronti a rintuzzare i suoi furori ,
 SCENA IV. *Debora , Giaele , e Aber .*

Gia. O R che Barac in campo ,
 V'è intrepito a pugnar , che tu vi assista
 Necessario non è .

Deb. T'inganni assi :

Ab. Deh ! s'egli è ver , che tanto a cor ti sono
 Li Figli d'Israele a tal periglio
 Non esporre una vita sì preziosa .

Deb. A frastornarmi , invano
 Studi , e t'impegni ; Io per pensier neppure
 Bilanciare non deggio i rischi miei .
 Con la commun salvezza .

„ A questa vostra
 „ Tenera , e grata cura , io mi confesso
 „ Molto però tenuta . Infin ch'io viva
 „ Dolce sarammi assai ,
 „ Portatra impressa al cor . Ma debolezza
 „ Anzi viltà saria ,
 „ Sacrificare a lui la brama mia .
 A compir già vò l'impresa ,
 Non temer ti rasserenar ;
 Senza affanno in quella pena
 Non gli posso oh Dio lasciar .
 Non ascolto in tal momento ,
 Che il mio zelo , e l'onor mio ,
 Sol con questa ognor desio
 I miei passi regular .

SCENA V. *Aber e Giaele :*

Gia. **P**artita è alfin , e mi ha lasciato in seno
 Un tumulto di affetti ; essi a vicenda
 Si struggono fra lor ; ma vincitore
 Riman sempre il rispetto , e lo stupore .
 Una femina imbelle
 Tanto ardir tanto oprar ! Sicura , o Sposo
 E la nostra salvezza .

Ab. Ma chi parlar tifa con tal franchezza .

Gia. La Speme che in Dio
 Riposa quest'Alma ;
 Che solo la calma ,
 Già rese al mio Cor .
 Di questa ricolma ,
 Preveggo l'evento
 Del fiero cimento ,
 E scaccio il timor .

SCENA VI. *Sira ; Alcimo ; e Araspe :*

Sis. **E** Quei ladroni ancora ,
 Non passano il Cirene ?

Ara. Or ora a fronte
 Ce li vedrem .

Sis. Per essi
 Glorioso pur troppo
 Sarebbe il fin , se combattendo estinti
 Rimanessero in Campo .
 Alcimo ?

Alc. Padre .

Sis. Fra tante forti Squadre ,
 Scegli le più fiorite

Alc. Ah quale Aspetto !

Sis. Con esse ascoso , i traditori attenti
 Dove s' intriga , e oscura
 La nota Valle , che di là dal Fiume ,
 Il passo apre a quel Ponte :
 Al caro arrivo , tosto gli circonda ,
 Gli assali , e a fil di spada ,

- Tutti gli passa .
Alc. E puoi
 Comandarmi una frode ?
Sis. In mezzo all' armi ,
 Degno è di lode al pari ,
 L' inganno , ed il valor
Alc. Chi con inganni
 Vincer procura , invola
 Non acquista il Trionfo .
Sis. Ah ! sono ormal
 Stanco di contrastar .
 Io ti ho parlato , o Figlio ;
 Or da Sovrano Duce ,
 A te comando .
Alc. Ed io ,
 E del Padre , e del Duca a , cenni piego
 Rispettoso la fronte ; I passi miei
 Voi seguite o Soldati , e voi con essi
 Verrete ancor .
Sis. Ne' suoi
 Rispettate , o Guerrieri
 I miei comandi appieno .
Alc. Affrettatevi , o là , dove io vi meno ,
Siegue marcia .

SCENA VII. *Sisara , Araspe , indi
 Alcimo , Debora , e Barac.*

- Sis.* **G**ran pena Araspe , e l' esser Padre a un
 Così da me diverso . (Figlio
Ara. Io tale , o Duce ,
 Non lo ravviso ; anzi a me sembra assai
 Degno di tè , del amor tuo ; Degl' anni
 Sebbene in sù l' Aprile , ei splende adorno
 D' ogni virtude .
Sis. E questo è quel che appunto
 Mi spiace in lui ; Di tal virtù si renda
 Schiava , un' alma volgar . Chi nasce grande

- Abbagliarsi non deve
 Al vano suo splendor : Scelga per guida
 Se vuole esser felice .
 Quello che giova sol , non quel che lice .
Ara. Non t'intendo Signor ? , Ma quale ascolto
 Strepito d' armi ?
Sis. „ All' ira mia l' indegni
 „ Alcimo immolerà .
Ara. „ Quanto t' inganni ;)(„ Osserva .
Sis. „ Oh rabbia ? Accorri ... ove codardi . . .
 „ Ah giuro al Ciel , che il vostro sangue ...
Alc. „ Ah vili !
 „ A questo indegno prezzo
 „ Vi comprate la vita ? invan credete ,
 „ Ch' io vi ceda l' acciaio .
Sis. „ Ah crudo fato ?
 „ Con mille Schiere mille
 „ Si voli Araspe in sua difesa .
Ara. „ Ah ! come !
 „ Se de Nemici è chiuso
 „ L' ingiusto Varco .
Sis. „ Apprendi
 „ De me fortezza , e il tuo dover comprendi
 La mia destra , e quest' acciaio ,
 Basta solo quel riparo
 In un punto ad atter .
Ara. Al tuo fianco scogerai ,
 Se a viltà ricetto mai
 Nel mio seno lo seppi dar .
Deb. Nell' inganno a noi tramato ,
 V' ha de tuoi l' estremo fato
 Vanne o mostro a rimirar .
Bar. Godi pure , il Ciel cortese
 Le tue chiare eccelse imprese
 Già comincia a secondar .
Alc. A te innanzi fra ritorte
 Per voler d' avversa sorte
 Son costretto a ritornar .

Sis. Quall oggetti agl' occhi miei !

Alc. In che abisso al Ciel cace ;

Ara. Che rivolge nel pensiero ;

Deb. Qual restò quell' empio altero ?

Bar. Che risponde il traditor !

(Si smarrisce e mostra in viso ,

a 5. (Di tal colpo al primo avviso ,

(Il più forte e fiero cor .

Sis. Vendicar saprò l'eccesso :

Deb. Trema solo per te stesso :

Alc. Ah ci perde il tuo consiglio !

Sis. Da me fuggi ingrato figlio .

(Il suo stato a sassi ancora

a 4. (Desterebbe la pietà .

Sis. Deh si tronchi ogni dimora

Presto all' armi all' armi , olà ,

(In tempesta omai si cangia

a 5. (Fosco un nembo a noi d' intorno ;

(Freme il vento , e oscura il giorno

In orror cangiando va .

SCENA. VIII. *Sisara* , e *Giaele* .

Sis. O Ve sono : ove fuggo ; in qual m' ascondo

Inospite spelonca ; Oh infausto giorno .

Giorno di mia rovina , in notte eterna

Tosto ti cangia e cela

L' immensa mia vergogna .

A' danni miei

Tutt' i fulmini suoi

Plombò l'avverso Ciel . Tutto perdei .

Gia. Quale incognito impulso il piè mi spinge

Fuori di questa soglia e qui m' arresta ?

Sis. Da sorte sì funesta ,

Vinto , abbattuto , e oppresso ,

Che penso : Che risolvo : Ah non a caso

Di tante mie grandezze , il solo acciario

Gli empì Dei mi lasciaro . Alfin con esso ,

Da tante acerbe pene ,

Si esca una volta ... Ah chi la man trattiene ;

Gia. Chi veggo , o Dio ? *Sisara* ! E in quale stato ?

Sis. Di morte al sol pensier qual nuovo orrore

Tutto m' ingombra il core :

Gia. Signor ,

Sis. Aimè ! qual voce !

Chi mi persegue e incalza :

Chi mi trafigge il petto :

Ah la mia morte io veggo in ogni oggetto .

Gia. Da quel che pria solevi a queste tende ,

Come così diverso or fai ritorno ?

Sis. Ah Giele , in un punto solo il tutto

Ha l'empio Ciel distrutto . Io più non reggo

Stanco , assetato ... ah lascia ,

Che qui mi adagi un poco .

Gia. A tuo talento)(Ti ferma pur .

Sis. Deh per pietà ristora

Con poca acqua i miei labbri .

Gia. Vado .

Sis. Ah dove

E' di *Sisara* il core ? Io più no 'l trovo .

Gia. Il bianco , e fresco latte

Bevi , o Signor , e la tua sete appaga .

Sis. Quanto dolce , e soave

Il tuo dono mi è stato .

Gia. A te di asilo

Sia questa tenda

Sis. Ma son io sicuro ?

Gia. Nulla temer .

Sis. Io vengo .)(Che fia : Vacilla il piede .

Gia. Entra . *Sis.* Nò : mi sconsorta

Un interno spavento .

Gia. Di *Giaele*)(Dunque tu temi ancor ?

Sis. Non so che dica ,)(In mezzo a tanti affanni

Ma so che han vinto alfin i Dei tiranni .

Io cedo a' detti tuoi ;
 Pensa , che a te mi fido ;
 E che tradirmi poi
 Sarebbe crudeltà ,
 Vengo . . . Così mi affido ?
 Ah no si fugga . . . E dove ?
 Già risuonar d' intorno
 Le ostili trombe io sento :
 Ah che crudel momento !
 Di me che mai sarà .

SCENA IX. *Aber , Debora , Barac , ed Alcimo .*

Coro. **D**agli affanni già libero il core ,
 Non respiri , che gioia , e contenti ;
 E l' idea de' passati tormenti ,
 Più giocondo gli rende piacer .

Ab. Oh quanto , invitta donna , in ogni etade
 Di te si parlerà !

Bar. Dalla tua destra ,
 Dal tuo cor , dal tuo senno , ogni suo bene
 Riconosce Israele . *Deb.* Ei tutto deve
 Solo al suo Dio in una donna imbellè
 Tanto si segnalò .

Bar. Sol del trionfo
 Colla fuga involonne il fero Duce
 L' ornamento maggior .

Deb. Fuggi l' indegno ,
 Ma per compir del Ciel il gran disegno .

Alc. In quegli ambigui accenti
 Qual mistero si asconde ! ah perchè mai
 Non lasciasti da tuoi
 Il mio sangue versar ? Per ricoprirmi
 Forse d' insulti , e di onte ?

Deb. Offendi Alcimo
 Con quei detti il mio cor . Io teco bramo
 D' esser pletosa ; a tuoi
 Libero torna . Olà da lacci suoi
 Tosto si sciolga . *Alc.* Io son

Sensibile al suo dono ;
 Ma qual uso lo ne faccia - Saprà . . .

SCENA ULTIMA *Giale , e detti .*

Gia. **G**odi Israel . Più da temer non hai.
 Da questa man trafitto
 Sisara già spirò l'anima infame . (*Numi*

Alc. Aimè ! che ascolto ? Oh colpo ! Oh crudi

Deb. Oh donna forte ! *Ba.* Il vero

Narri , o Glael ? *Ba.* Ma come ?

Ma dove ? E 'l crederò ?

Deb. Deh parla .

Gia. Udite .

Stanco anelante , e oppresso, io non so co-
 Me 'l vidi innanzi . I guardi (*me*

Torbidi , e sospettosi

Girava intorno . Il chiamo . Egli si volge,
 Ma non senza timor , mi riconosce .

Fa cor . Si adagia su quel sasso , e cerca ,
 Che da bere gli porga . Io d'acqua in vece ,
 Latte gli do : gli offro mia tenda : ei vi en-
 Di tentar la sua morte alto pensiero (tra
 Il Ciel mi sveglia . Il segue , e già nel sonno
 Sepolto in sulla terra il ferro lo trovo .

Allora ignoto , e nuovo

Fuor mi assale , e mi rincora . Impugno

Un gran martello . Il chiodo

Del padiglione io svelgo . A lui mi appresso

Sulla sopita tempia ,

Colla sinistra adatto

L' acuto ferro , e colla destra il grave

Alzo a gran forza , indi l'abbasso , e 'l batto

Sul fermo chiodo . Al colpo ,

Qual calcato serpente , infra i miei piedi

L'empio si annoda , e 'l già confitto capo

Dal suolo si affatica ,

Ma invano a sollevar . Un grido orrendo

Getta in quel punto . Io tremo .

Ed ei con esso esala il fiato estremo .

Ba. Oh coraggio !

Ab. Oh stupore !

Alc. Oh tradimento !

Perfido iniquo dorme. E con tal pace il vanti

Gia. Un' opra io vanto .
Del nostro Nume . Al suo voler prestai
Sol la mia man . *Alc.* Con questi
Orrotosi pretesti i vostri eccessi
Di colorir cercate .

Deb. Al suo dolore
Si doni quel trasporto .

Ab. E tu potesti
Tanto eseguir ?

Ba. Son fuor di me .

Gia. Se ancora
Dubitar ne potete , a vostri sguardi
Credete alfin . Quell'uscio, olà, si schiuda,

De. Ba. „ Oh vista !

Ab. Coro „
Alc. „ Ah padre ! Ahi memorando esempio
„ Dell' ira degli Dei ! Barbara donna ,
„ A me ti avventa , e questo sono ancora
„ Trapassa e squarcia . Oh acerbo colpo ! oh
(giorno !

„ Giorno di orrori . Ecco in qual guisa meco
„ Tu sei pietosa .

Deb. „ Ah sallo il Ciel , s' io peno
„ All' idea de' tuoi mali . *Alc.* „ Non è vero .
„ Il crudo Ciel non ha per altri petti
„ Più pene , e più tormenti . Egli nel mio
„ Tutti , tutti gli unio . Qual fredda mano
„ Mi agghiaccia , e stringe il core ?
Ah mi opprime l' eccesso del dolore !
Non ha cor , chi al pianto
può le lagrime frenar .

Ah crudel che affanno , oh Dio !
Solo tu me 'l fai provar .

Qual larva io veggo mai .

Che m' ingombra di terror ,

Dite voi , se al mio gl'ammai

Si può dare egual dolor ?

Si può dare egual dolor ?

Coro Deh più saggio , i tuoi sospiri

Cerca alfin di moderar .

Alc. Gli spietati miei martiri

Così appresi a terminar .

Gia. Bar. „ O spettacolo

Ab. Coro „

Deb. „ O orrore ! Al nostro aspetto

„ Si asconda il tristo oggetto . Il nostro Dio

„ Così trionfa . Un sol di tanti , e tanti

„ Suoi perfidi nemici , non nè scampò .

Bar. Gia. „ O portento !

Ab. O noi felici !

Deb. Da Giaele però la gente Ebreja

Riconosce la gloria . Ella è l' Imago

Di quell' Anima eletta

Immacolata , e pura

Che per divin decreto

Serbata fu per dare a noi ristoro

Di quella Donna gloriosa , e forte

Che con aspre ritorte

D'Averno , in cui languisce , il germe umano

Sarà lo scampo , e per virtù divina

Sarà del Cielo un dì l'alta Reina .

Tut. il Cor. Quanto a Te dobbiam , gran Dio !

Quanto è grande il tuo potere

Con noi cantino le sfere

Le tue glorie , e 'l tuo valor ;

Deb. Della nostra servitùde

Rotte ormai son le catene ;

Non vi son per noi più pene ;

Lieto già respira il cor »

Gla. Bar. Quanto a Te &c.

Ab. Coro

Deb. A noi straggi, e cruda morte
Minacciava il Duce altero;
Ma fu vano il suo pensiero;
Tu domasti il suo furor.

Risvegliasti le procelle;

Bar. Gla. Quanto a Te dobbiam, gran Dio!

Ab. Coro

Deb. Per noi ancor pugar le stelle!

Bar. Gla.

Quanto è grande il tuo potere!

Ab. Coro

Tutti. Con noi cantino le sfere
Le tue glorie, e 'l tuo valor.

IL FINE.



REIMPRIMATUR;

Si videbitur Rmi S. P. Apost. Mag.

Joseph della Porta Vicesg.

REIMPRIMATUR:

*Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. P. Mag.
S. O. Qual. & Rmi P.M. S. P. A. Soc.*